

La sentenza per l'occupazione della casa di via Mac Mahon

Solo due i condannati assolti

SOLAMENTE due condanne con la condizionale e la scarcerazione per tutti gli imputati hanno concluso ieri sera il processo per direttissima contro i 25 giovani della sinistra extra-parlamentare coinvolti nella occupazione di un palazzo dell'Istituto autonomo case popolari di via Mac Mahon e negli scontri con la polizia

avvenuti il pomeriggio del 23 gennaio. La sentenza è stata pronunciata dalla settima sezione del tribunale penale, presieduta dal dottor Angelo Salvini, dopo nove ore di camera di consiglio. Ma l'udienza non si è conclusa con la lettura del dispositivo, ascoltato nel più assoluto silenzio dal pubblico di amici e parenti. Il Tribunale, dopo una breve sospensione, ha iniziato il giudizio contro Angelo Tullio, uno degli imputati a piede libero, arrestato in aula da un agente di PS che si è ritenuto offeso in alcune espressioni pronunciate nel corso di una discussione. I giudici hanno emesso la sentenza dopo altre 3 ore di dibattimento: Angelo Tullio non è punibile perché ha reagito a un atto arbitrario da un pubblico ufficiale e ha beneficiato dell'applicazione dell'articolo 4 del decreto legge 19 settembre 1944, numero 288.

Sui fatti di via Mac Mahon il Tribunale ha escluso la quasi totalità delle responsabilità dagli imputati. Ha condannato a 4 mesi di carcere, con la condizionale, Ferruccio Lovati e Giangiacomo Mossa, entrambi di 18 anni, per resistenza semplice; ha concesso il perdono giudiziale a un minorente, Edgardo Sgarbi, per lo stesso reato; ha assolto per insufficienza di prove Pasquale Moschetti, 19 anni, Anna Maria Gerardi, 24 anni, e Riccardo Anodei, 20 anni; ha dichiarato di non doversi pronunciare contro Maria Brioschi, 18 anni, per mancanza di querela per il reato di lesioni non aggravate; ha assolto con la formula più ampia di non avere commesso il fatto Claudio Cavalli, 25 anni, Sergio Sodano, 22 anni, Angelo Brambilla Pisoni, 20 anni, Luca Pedrolini, 22 anni, Roberto Rosso, 21 anni, Giuseppe Zambon, 31 anni, Claudio Lovati, 20 anni, Patrizia Lombari, 22 anni, Mario Lovati, 47 anni, Francesco Schianchi, 24 anni, Raffaele Sparacino, 18 anni, Davide Pirazzoli, 23 anni, Giulio Legnani, 18 anni, Piergiorgio Dell'Amico, 21 anni, Pasquale Serrò, 19 anni, Angelo Tullio, 27 anni, Roberto Bri-glia, 21 anni, e Attilio Shippo, 19 anni.

Chiuso il « caso politico » del processo principale, se ne è aperto un altro con l'arresto in aula di Angelo Tullio. Secondo la procedura, il Tribunale ha aperto contro di lui un procedimento per direttissima, subito affrontato con obiezioni di legittimità nel comportamento degli agenti di PS presenti in aula. PM, difesa e Tribunale hanno fatto osservare, nel corso del dibattimento, che il servizio di vigilanza durante i processi e affidato ai carabinieri dello speciale nucleo che ha sede a Palazzo di Giustizia. E' proseguita poi l'istruttoria dibattimentale, con la deposizione immediata dell'imputato, della parte lesa e dei testimoni.

Angelo Tullio, un operaio dell'Alfa Romeo licenziato dopo il suo arresto in via Mac Mahon, ha raccontato che l'agente Calogero Bono, della squadra politica della questura, ha ordinato alla figlia minorente dell'imputato Mario Lovati di uscire dalla sua casa, provocando la sua reazione momentanea, però, nel limiti del lecito.

L'agente Bono, dal canto suo, ha riferito di essere stato affrontato dal Tullio con un colorito invito a « togliersi di mezzo », e senza reticenze ha ripetuto le espressioni rivoltigli, decisamente lontane dai canoni del buon gusto.

gli altri

Durante la lunga attesa della sentenza un imputato a piede libero è stato arrestato in aula per oltraggio a un agente: subito processato e dichiarato non punibile per avere reagito a un atto arbitrario

Il collegio di difesa aveva provato per l'arresto con il sostituto procuratore della repubblica dottor Guido Galli, ma questi non aveva potuto fare altro che assistere all'intervento della polizia. « L'arresto è facoltativo — ha detto il magistrato — ma in questa fase la scelta è compito soltanto della polizia ». Fra due agenti, Angelo Tullio era stato accompagnato in cella, tra le proteste degli amici.

La Procura dice «no» al legale dei Saltarelli

IL PROCURATORE capo della Repubblica, dottor Enrico De Peppo, ha respinto l'istanza presentata dal professor Gaetano Pecorella, legale della famiglia Saltarelli, il quale chiedeva che fosse notificato l'avviso di procedimento ai comandanti del reparto che il 12 dicembre, in via Larga, lanciò candelotti lacrimogeni durante gli scontri in cui morì lo studente Saverio Saltarelli.

Dopo avere rilevato che le ipotesi prospettabili sono due — lancio intenzionale o lancio come conseguenza di un errore — il dottor De Peppo osservava: « La circostanza, peraltro, che si sia verificato un unico caso di lesioni personali che potrebbe essere stato prodotto dall'azione contusiva di un artificioso lacrimogeno, esclude, allo stato, la sussistenza di indizi atti a fare ritenere che da parte dei comandanti del reparto siano stati impartiti ordini illegittimi nell'impiego di artifici lacrimogeni ».

In una dichiarazione diffusa qualche ora dopo, il professor Pecorella si dice sorpreso « che si valuti l'illegittimità dell'ordine in rapporto al numero delle vittime provocate, sembrando poco al procuratore della Repubblica un unico caso di lesioni personali per fare dubitare della legittimità degli ordini impartiti, senza considerare che, purtroppo, non si è trattato di lesioni personali, bensì di omicidio ».